

Mostra "Famiglia all'italiana", Palazzo Reale, Milano, 1° marzo 2012

Intervento di monsignor Dario Viganò, Presidente della Fondazione Ente dello Spettacolo

Da un intervento del Papa: "L'evento, per riuscire davvero fruttuoso, non dovrebbe, però rimanere isolato, ma collocarsi entro un adeguato percorso di preparazione ecclesiale e culturale".

Da questo punto di vista si colloca la mostra che stiamo per inaugurare. Quale il senso di tale iniziativa culturale che inauguriamo a novanta giorni dalla venuta del Papa nella nostra città che per una settimana diventerà un po' il centro del mondo?

Per esplicitare il senso, vorrei ricordare una riflessione di Zavattini: "Se io devo raccontare la giornata di questa famiglia, la posso raccontare solamente stando in concreto con questa famiglia, studiandola pazientemente, sforzandomi insomma con tutti i mezzi a mia disposizione, di documentarmi sulla vita, sulla morte, sui miracoli della famiglia".

Siamo nella stagione d'oro del neorealismo, all'indomani della fine del secondo conflitto mondiale. L'epoca in cui i registi andavano per strada a cercare e raccontare storie, ma si calavano anche nei contesti più umili, marginali della nostra società, delle nostre famiglie. Per la prima volta l'uomo della sada fa il suo ingresso nel mondo del cinema.

Il primo guadagno di questa Mostra proprio comprendere così come ieri, in una società in guerra o da poco reduce da un conflitto, il costrutto centrale dell'unità e della rinascita è passato, necessariamente attraverso la famiglia, anche oggi, possiamo essere protagonisti di una società nuova attraverso un'attenzione per la famiglia che è divenuta sempre più anche un'invocazione di solidarietà e di reciproco aiuto. Il cinema si è sempre accorto della centralità della famiglia. (esempi "Mio figlio professore", "Bellissima", "Il Gattopardo").

Proprio questo aspetto della famiglia, la sua esperienza di solidarietà e di reciproco aiuto, mi permette di richiamare un altro passaggio del discorso del Papa:

"Il lavoro e la festa sono intimamente collegati con la vita delle famiglie: ne condizionano le scelte, influenzano le relazioni tra i conigli e tra genitori e figli, incidono sul rapporto della famiglia con la società e la Chiesa".

(esempio "Mamma Roma", "Il padre di famiglia" per il lavoro, "Il ferroviere" per la festa).

Le famiglie non sono concetti astratti, ma realtà, tessuto denso di relazioni. Entusiaste, altre volte solitarie, desiderose di incontri, altre volte sospettose. E il cinema restituisce appunto le famiglie di Antonioni, che sono riflesso di quella incomunicabilità al centro della poetica dell'autore, ma accanto ci sono le vicende di famiglie e genitori di grande coraggio e umanità ("Albero degli zoccoli" di Olmi) fino a giunge negli anni Novanta ai film nei quali emerge l'urgenza della famiglia da ricostruire, da ricompattare. E in questo un ruolo fondamentale viene riacquisito dalle figure dei nonni.

Proprio nell'ultimo decennio il cinema italiano è stato caratterizzato dalla riscontata da parte del cinema dell'importanza del nucleo familiare ("Le chiavi di casa") come ultimo (o primo) luogo sociale dove è possibile ritrova un minimo di equilibrio al cospetto del pendolo impazzito della vita quotidiana. La cosa sorprendente è che questo tentativo passa anche da titoli apparentemente distanti dalla tematica come "La tigre e la neve" e "Il caimano" in cui i protagonisti cercano di ricomporre i frammenti della propria esistenza proprio riannodando le fila di una famiglia spezzata.

Gli ingredienti di questa mostra sono 49 foto di scena, affiancate da 21 fotogrammi, ovvero punti di vista esterni alle narrazioni filmiche. Abbiamo scelto autori importanti per il nostro cinema, da Visconti a Fellini, Antonioni, Monicelli, Risi, Lizzani e Scola.

La Mostra va vista anzitutto entrando in un'esperienza che vuole essere portatrice di una precisa visione di famiglia. Siamo nella prima stanza: il magistero del Santo Padre e del nostro Arcivescovo. La prima stanza

dunque è la messa a punto del progetto educativo che la Chiesa vive e vuole offrire per la famiglia. Infatti l'educatore è responsabile di fronte alla persona da educare nel senso che è chiamato a condurla alla realizzazione di sé secondo la forma viva della vera umanità. Cioè o l'educatore plasma chi gli è affidato secondo quella forma viva di uomo che ritiene vera o non è un educatore responsabile.

Qui sta la questione dell'urgenza o emergenza educativa: un deserto antologico entro il quale si riconosce solo il know how cioè l'equipaggiamento degli strumenti che permettano all'uomo di vivere, senza preoccuparsi di trasmettere un progetto di vita ritenuto vero e buoni.

Ciò significa che la visita alla mostra non attesta un cambiamento della famiglia, ma anzitutto e primariamente un cambiamento dei punti di vista e dei modi di raccontare i legami familiari ("La famiglia"). E' un cammino duella maturità e nella coscienza onesta, a volte, ideologica altre, della società e dell'industria dei prodotti culturali.

Pertanto credo sia importante occasione per comprendere come il cinema abbia messo in campo sguardi e atteggiamenti: dall'enfasi al pudore, dalla rabbia all'amore e alla pietas.

Al termine della mostra possiamo sedere ed ascoltare testimonianze, racconti di vita familiare (le video catechesi).

Nel percorso che possiamo organizzare anche con i gruppi di pastorale familiare o con le scuole, si può far conto sulle guide, i volontari.